

«Mori prius fame morte malebant, quam sub  
nefandi regis potestate colla submittere!»

(Falcone di Benevento)

## INTRODUZIONE

Nella sua cronaca in latino, il giudice Falcone descrive la ribellione dei cittadini di Benevento, avvenuta nella primavera del 1132, dopo che il governo della città aveva stretto un accordo con re Ruggero II per far guerra a Rainulfo conte di Alife e Roberto principe di Capua, promotori della lotta per l'indipendenza delle città del Sud dal nuovo regno di Sicilia:

«Successes allora, dopo che il sospetto dell'accaduto si fu ben diffuso per la città, che all'improvviso una gran folla si riversò nelle piazze, e si scagliò furiosamente contro il cardinale Crescenzo, costringendolo alla fuga. Il cardinale, spaventato, lasciò la città e si recò in gran fretta presso il re; quindi gli riferì tutto quello che era successo a Benevento [...]. Dopo di questo il popolo, raccolto in una sola massa, armi in pugno, andava gridando chiaramente che non dovevano essere rispettati i patti stipulati con re Ruggero: “non vogliamo assolutamente essere alleati col re, e trovarci a soffrire il caldo ed il sudore delle guerre assieme ai Siciliani, i Calabresi e i Pugliesi! Noi che siamo nati in posti così tranquilli, e che non siamo stati addestrati ai pericoli dell'esercizio militare, non dobbiamo aver alcun accordo con un re di questo tipo”. Dopo che furono premesse queste cose il principe Roberto, e il conte Rainulfo, ricevuti i messi

beneventani mandarono loro parole di pace e di garanzia: “Voi ben sapete che il principe, il conte, e Raone di Fragneto e Ugo Infante, mediante un patto giurato, rimetteranno d’ora in poi e per sempre a voi beneventani tutti i balzelli e i tributi che eravate soliti pagarci, purchè non concediate aiuto né a noi, né a Ruggero. In verità non vogliamo ricevere da voi aiuti in questo momento, poiché ci preoccupiamo che la città non abbia da subire danni; vogliamo tuttavia passare sicuri e, senza alcun timore, rimanerci”. In breve, il principe e il conte Rainulfo, accompagnati dai loro militi, vennero al ponte Maggiore, e davanti all’arcivescovo Landolfo e a una folla di beneventani, assieme ai suddetti baroni, giurarono. Giurarono anche fedeltà a San Pietro e stabilirono che in uno scritto sigillato venisse annotato tutto l’ordine del trattato, e la regolarità dei giuramenti; il testo di quell’accordo fu poi esposto su tutte le porte della città, a memoria della posterità».\*

Ci troviamo di fronte alla spontanea reazione dei cittadini ed alle manovre dei grandi feudatari. Tutto ciò non può sorprendere l’attento osservatore: è chiaro che l’accettazione incondizionata dell’annessione al regno implicava l’abbandono d’ogni forma di autogoverno; senza l’immediata sollevazione militare, Alife, Benevento e Capua sarebbero divenute città fra le altre. Il seguito degli avvenimenti è ben noto: il 24 luglio del 1132 sul campo di battaglia di Nocera, Rainulfo e i suoi “leoni famelici” sconfissero l’esercito siculo-normanno.

Questo è il momento più alto per il potere e il popolo dello stato normanno di Alife.

---

\*. Cfr. l’edizione di FALCONE DI BENEVENTO, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell’Italia dei normanni*, a cura di E. D’ANGELO, Impruneta, 1998, pp. 128-131.